

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

28

2017

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 28/2017

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direttore scientifico

Alessandro Usai

Comitato scientifico

Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis,

Alessandro Usai

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Fabrizio Frongia, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

MINIMA NOVA EPIGRAPHICA DALLA CATACOMBA DI SANT'ANTIOCO

ALESSANDRO TEATINI

Riassunto: La particolare attenzione, dedicata nelle ricerche degli anni più recenti alla categoria dei *masons' marks* di età tardoantica, impone di inserire anche la documentazione sarda nella sequenza delle attestazioni di questa classe di sigle dal carattere assai diversificato, comunque relazionabili all'attività dei marmorari nelle cave. Un marchio costituito da due lettere greche è stato infatti rintracciato poco tempo or sono sul margine inferiore di un fusto di colonna in marmo proconnesio nel vano deputato alla sepoltura di Sant'Antioco nell'omonima catacomba in Sardegna: tale evidenza viene qui analizzata in rapporto alle analoghe testimonianze del mondo paleobizantino, rivelandosi al momento come uno degli esempi più distanti dal luogo di origine di questo marmo, al pari di un *mason's mark* su un blocco, sempre in marmo proconnesio, reimpiegato nella basilica medievale di San Gavino a Porto Torres. Infine nella stessa catacomba si segnala la presenza di un graffito, parimenti inedito, in minuscola greca su un marmo di reimpiego, riferibile verosimilmente alla fase mediobizantina della chiesa di Sant'Antioco.

Parole chiave: sigle di marmorari; Sant'Antioco; Porto Torres; graffito; età bizantina

Abstract: The particular attention, which has been paid by scholars to the documents of late antique masons' marks during the latest years, requires the inclusion of the Sardinian finds in the sequence of evidences of this class of abbreviations. The character of these abbreviations is very differentiated, but it can be related to the activity of marble cutters in the quarries. A mark consisting of two Greek letters has been in fact found a short time ago on the lower edge of a column shaft of Proconnesian marble in the room dedicated to the burial of the Holy Antiochus in the homonymous catacomb in Sardinia. We intend to analyze here this evidence in relation to the similar record of the paleo-Byzantine world. It appears at this moment as one of the most distant examples from the origin of this marble, like a mason's mark on a block, always in Proconnesian marble, re-used in the medieval basilica of Holy Gavinus in Porto Torres. Finally, in the same catacomb, we want to underline the presence of a graffito, which is also unpublished, written in lower-case Greek letters on a reused marble object, probably attributable to the middle-Byzantine phase of the church of Holy Antiochus.

Keywords: masons' marks; Sant'Antioco; Porto Torres; graffiti; Byzantine age

La catacomba di Sant'Antioco, l'unica in Sardegna, si trova nella cittadina di Sant'Antioco (l'antica *Sulcis*) nell'omonima piccola isola a sud-ovest della Sardegna. Il cimitero paleocristiano è gestito dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che ne garantisce la tutela e, contestualmente, la piena fruibilità ai visitatori, attratti in gran numero soprattutto dalla valenza religiosa del luogo legato alla memoria del santo. Lo stesso complesso è stato oggetto di molteplici ricerche¹, a partire da quelle posteriori al Concilio di Trento che, all'inizio del Seicento, hanno interessato tutto il mondo cristiano, per giungere agli scavi qui condotti scientificamente nel 1920 da A. Taramelli², fino alla

1 Un recente riepilogo sulla storia degli studi è in MARTORELLI 2011, pp. 59-67; alcune indicazioni sono anche nel successivo CИСCI-MARTORELLI 2015-2016, pp. 303-304.

2 TARAMELLI 1921, pp. 142-176.

stagione più recente delle indagini, dovute a L. Porru prima³ e a L. Pani Ermini in seguito⁴. Tralasciando i numerosi studi di sintesi, da ultimo la catacomba è stata recentemente analizzata da V. Fiocchi Nicolai e L. Spera per un contributo, ricco di importanti novità, presentato nel 2014 all'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana⁵, durante il quale, in concomitanza con una sessione che si tenne a Sant'Antioco, i partecipanti si sono recati in visita proprio nella catacomba. Nonostante la massiccia frequentazione, anche da parte di studiosi, e pure in assenza di recenti scavi, il piccolo complesso può tuttavia essere ancora foriero di nuove scoperte, quali quelle, inedite, che si intende qui segnalare.

Il vano della catacomba che ospita la tomba ritenuta del santo (A nella pianta a fig. 1) si trova alquanto distante dall'ingresso originario del complesso, solo da poco identificato con buone probabilità nella galleria M⁶; il collegamento tra la catacomba e la chiesa soprastante, che si dirama proprio da questo vano, è invece riferibile ai lavori di restauro dei monaci Vittorini, che interessarono il *martyrium* tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo e coinvolsero anche l'ambiente stesso⁷, enfatizzandone il ruolo in rapporto al percorso devozionale grazie alla posizione prossima al nuovo ingresso. Nel vano A fu così creato un deambulatorio per indirizzare il flusso dei fedeli subito dopo l'ingresso nella catacomba ed individuare un'area di rispetto attorno alla sepoltura venerata, una tomba a cassa appoggiata alla parete meridionale dell'ambiente (fig. 2): si utilizzarono per questo sei colonne realizzate con materiali di spoglio assai diversi tra loro (fig. 3), tanto nei fusti quanto nelle basi e nei capitelli, adattando anche un frammento di cornice in marmo quale base. Tre dei fusti sono in trachite, mentre gli altri tre sono in marmi di tipi diversi: uno, parzialmente inglobato in un successivo tramezzo murario, è una breccia forse identificabile come marmo luculleo, mentre due sono in marmo bianco, uno dei quali, diffusamente venato, è certamente proconnesio (fig. 4). È questa la prima colonna del deambulatorio a sud-ovest, la cui base è un semplice blocco trachitico mentre il capitello è sostituito da un alto collare di malta che raccorda il fusto al soffitto della camera.

Il fusto liscio in proconnesio è spezzato superiormente, così che la sua altezza massima è attualmente di soli cm 140, a fronte del diametro all'imoscapo che raggiunge i cm 33. L'imoscapo è segnato dal margine rilevato sul quale sono visibili due lettere greche (fig. 5), curiosamente mai notate finora forse perchè parzialmente coperte dalla malta che fissa il fusto alla base in trachite: si tratta di ϵ , ovvero *epsilon* onciale e ρ ad andamento sinistrorso. Le due lettere costituiscono evidentemente un *mason's mark*, ossia una di quelle sigle di marmorari legate alla lavorazione dei pezzi, che proprio in relazione all'organizzazione dei lavori di estrazione nelle cave dell'isola di Marmara hanno ricevuto una certa attenzione da parte degli studiosi in anni recenti⁸. Nuovi sistemi produttivi sono stati imposti dalla fondazione della capitale Costantinopoli e dalla conseguente assidua richiesta di elementi architettonici, così che a Proconneso venne organizzata l'estrazione e

3 PORRU *et alii* 1989, pp. 13-51.

4 PANI ERMINI 2003, pp. 898-900.

5 FIOCCHI NICOLAI-SPERA 2015, pp. 87-88.

6 FIOCCHI NICOLAI-SPERA 2015, p. 88.

7 PORRU *et alii* 1989, pp. 21, 26; CORONEO 2000, pp. 97-101; CORONEO 2011, p. 96; MARTORELLI 2011, p. 72; FIOCCHI NICOLAI-SPERA 2015, p. 87, nota 45.

8 La prima analisi di cospicui lotti di tali documenti, limitandoci agli ultimi decenni, è in DEICHMANN 1976, pp. 206-230, che ha determinato un rinnovato interesse negli anni successivi: SODINI 1989, pp. 168-169; PENSABENE 2002, pp. 328-334; PARIBENI 2004, pp. 651-734; MARSILI 2014, pp. 181-187; MARSILI 2015, pp. 369-376; TEATINI 2018, c.d.s.

l'esportazione su larga scala di materiali marmorei a diversi stadi di lavorazione, sia semplicemente sbazzati sia ampiamente rifiniti. Tale organizzazione utilizzava sigle di riconoscimento con finalità differenti, che, apposte sui pezzi, si riferivano a diversi momenti del lavoro, e che quasi costantemente sono formate da brevi serie di lettere greche. L'utilizzo si diffuse a partire dalla fine del IV secolo ma diventò massiccio soprattutto tra la fine del V e la metà del VI secolo, per scemare nei decenni immediatamente successivi. La molteplicità dei significati di questi marchi non agevola l'individuazione, di volta in volta, dell'esatta natura degli stessi, non consentendo sempre di distinguere tra quelli deputati al controllo dei manufatti, oppure quelli indicanti una persona mediante un'abbreviazione del nome (i "marchi di identità"), evidentemente il responsabile di una squadra di artigiani ai quali si poteva così attribuire un lotto di prodotti finiti, od ancora quelli funzionali al successivo assemblaggio, cioè al posizionamento degli elementi architettonici nella struttura di un edificio. Vi erano poi anche sigle dalla valenza più marcatamente amministrativa, legata allo stoccaggio e alla destinazione dei materiali, sigle queste ultime che però non paiono superare il discrimine segnato dalla fine del V secolo⁹.

Il marchio attestato a Sant'Antioco presenta le stesse caratteristiche di quelli sui marmi di analoga provenienza orientale, quali le lettere greche in numero ridotto e la grafia talora rovesciata, in questo caso infatti sinistrorsa. La posizione sul margine rilevato dell'imoscapo è quella ricorrente per questa classe di manufatti¹⁰, che ne garantiva un'adeguata visibilità funzionale alle verifiche e ai conteggi al termine della lavorazione del pezzo, consentendo al contrario che la sigla non fosse troppo in vista dopo la posa in opera del fusto, dal momento che sarebbe rimasta in basso appena sopra la base della colonna¹¹. Questi elementi portano ad identificare le due lettere come un "marchio di identità", probabilmente atto a richiamare il nome del responsabile di un gruppo di scalpellini operanti nella cava di Proconneso, che prepararono per la successiva esportazione il nostro fusto.

Sono note altre attestazioni della sigla composta da *epsilon* onciale e *rho*. La versione destrorsa $\epsilon\rho$ è stata individuata su un'imposta in marmo, definito bianco e blu dagli editori e quindi forse proconnesio, nella basilica di Santa Tecla a Meriamlik¹², in Turchia sud-orientale, eretta nella seconda metà del V secolo: è stato pubblicato un dettagliato rilievo grafico di questo marchio, che mostra una paleografia decisamente diversa da quello ora a Sant'Antioco, con il *rho* più piccolo dell'*epsilon* e spostato in basso, particolare che rende difficile l'apparentamento delle due evidenze.

È invece più interessante notare come la stessa sigla compaia anche su altri fusti di colonna in marmo proconnesio, precisamente su 27 tra i tanti presenti nella cisterna Binbirdirek a Costantinopoli, ove si ritrova ancora sul margine dell'imoscapo: del marchio identico al nostro, dunque sinistrorso, possiamo riportare in particolare tre attestazioni, mentre della variante destrorsa $\epsilon\rho$ ben 22 attestazioni, una anche dell'ulteriore variante sinistrorsa ma con *rho* rovesciato ($\rho\epsilon$) e infine una con *rho* ed *epsilon* in sequenza destrorsa ($\rho\epsilon$)¹³. La corrispondenza degli elementi recanti la stessa

9 La casistica dei marchi è lucidamente sintetizzata in PARIBENI 2004, pp. 661-670; MARSILI 2014, pp. 182-183; MARSILI 2015, pp. 370-371.

10 Caratteristica esplicitata in MARSILI 2015, p. 370. La medesima posizione si può verificare anche per le sigle sulle colonne in marmo pavonazzetto (di origine frigia) della villa a Carranque, in Spagna, di età teodosiana: MAYER 2004-2005, pp. 206-217.

11 Il problema della scelta della posizione destinata ad un marchio è analizzato in MARSILI 2015, pp. 371-372.

12 HERZFELD-GUYER 1930, p. 19.

13 La rassegna completa è in WULZINGER 1913, pp. 464-465; pochi di questi documenti erano già stati segnalati in FORCHHEIMER-STRZYGOWSKI 1893, pp. 248-249, gli stessi ripresi poi in DEICHMANN 1976, p. 218.

sigla - si tratta sempre di fusti di colonna, ancorché di dimensioni differenti rispetto a quello sardo¹⁴ - porta ad ipotizzare che tutti questi manufatti, compreso l'esemplare qui in esame, siano stati realizzati dalla medesima unità di artigiani attivi a Proconneso e infine siglati dal medesimo responsabile in momenti che, dunque, non devono collocarsi troppo distanti tra loro: il variare dell'orientamento o della posizione delle singole lettere all'interno di un marchio è infatti assai ricorrente e non muta il plausibile riferimento ad una stessa persona, alla quale poteva peraltro rapportarsi una squadra di scalpellini impegnati nella realizzazione di elementi anche di diverse tipologie¹⁵. Purtroppo non disponiamo di fotografie delle sigle costantinopolitane, delle quali è stato edito solo uno stilizzato facsimile grafico, non consentendo così un confronto sicuro con quella di Sant'Antioco allo scopo di verificare la loro analogia non solo sul piano morfologico ma anche paleografico: ciononostante la proposta di attribuzione del fusto di colonna ora in Sardegna allo stesso *atelier* impegnato nella preparazione dei fusti per la cisterna a Costantinopoli ci sembra quantomeno degna di considerazione, seppur con una certa cautela¹⁶.

La datazione della Binbirdirek non è definibile in maniera precisa, tuttavia può essere inquadrata nella prima metà del VI secolo¹⁷. La colonna con il *mason's mark* reimpiegata al tempo dei monaci Vittorini nella catacomba di Sant'Antioco era dunque in opera originariamente in un edificio riferibile grosso modo a questo stesso periodo: con ogni probabilità si trattava della rinnovata monumentalizzazione del santuario martiriale che, qui come altrove, fu realizzata in seguito alla riconquista giustiniana¹⁸. La cronologia della nuova chiesa di Sant'Antioco si può pertanto circoscrivere agli anni immediatamente successivi all'anno 534¹⁹, quando per la costruzione vennero utilizzati certamente, tra gli altri materiali, anche elementi architettonici prodotti nelle officine attive presso le cave di marmo a Proconneso.

Il dato inequivocabile è comunque la presenza di un *mason's mark* su un elemento architettonico in marmo proconnesio esportato fino in Sardegna, probabilmente l'attestazione di queste sigle più lontana dalle cave nella Propontide registrata sino ad ora. Invero è stato recentemente segnalato nell'isola un altro marchio su un manufatto in proconnesio, un grosso blocco (fig. 6) attualmente montato come stipite di uno dei due ingressi minori sul fianco nord-occidentale della basilica medievale di San Gavino a Porto Torres²⁰. Sulla superficie più ampia di questo blocco, perfettamente

14 È evidente che i fusti della Binbirdirek sono decisamente più grandi di quello a Sant'Antioco: misurano circa cm 440 di altezza e cm 60-65 di diametro all'imoscapo.

15 PENSABENE 2002, p. 329; PARIBENI 2004, pp. 667, 677, 681-682, 730.

16 A. Paribeni ha del resto già richiamato alla prudenza nel proiettare troppo rapidamente sul piano dell'organizzazione dei gruppi di artigiani le informazioni desunte dalle sigle dei manufatti (PARIBENI 2004, pp. 696-702).

17 Utili considerazioni basate sullo studio di vari elementi costruttivi e corredate di confronti sono nel recente BARDILL 2004, pp. 128-130.

18 In relazione alla Sardegna il problema è stato recentemente affrontato in JOHNSON 2013, pp. 39-47 e in FIOCCHI NICOLAI-SPERA 2015, p. 93.

19 Alcune indicazioni in questo senso sono anche in JOHNSON 2013, p. 44 e in CORONEO-MARTORELLI 2013, pp. 47-49: qui si propende per una datazione inquadrabile dopo la metà del VI secolo. Forse troppo recente è dunque l'ipotesi della cronologia all'inizio del VII secolo ripresa nel recentissimo CISCIMARTORELLI 2015-2016, p. 306 (con esaustiva bibliografia precedente).

20 PERALTA *et alii* 2016, p. 38: il testo, di carattere divulgativo, riporta semplicemente una rapida indicazione della presenza di questa sigla, non corredata da una fotografia né da uno studio frontale, solo con l'inquadramento cronologico al VI secolo. Contestualmente viene segnalata anche una lettera R rovesciata e sinistrorsa

liscio, è inciso il marchio Λ (fig. 7), con una vistosa apicatura superiormente: il modulo della lettera è grande (altezza cm 4,5) e l'incisione è alquanto profonda, caratteristiche paleografiche già riscontrate nelle sigle degli stilobati e delle lastre pavimentali nella chiesa giustiniana di Santa Sofia a Costantinopoli²¹. Tali sigle, destinate a non essere più visibili (o solo scarsamente visibili) dopo la posa in opera degli elementi marmorei, sembrano funzionali alla comunicazione di informazioni utili al montaggio tra i marmorari e le maestranze deputate alla successiva costruzione dell'edificio di destinazione: sarebbero dunque marchi di assemblaggio²². Si noti che questi ultimi sono spesso costituiti da numerali²³: la possibile valenza numerica (numero 30) della lettera *lambda* del marchio a Porto Torres è pertanto un ulteriore indizio a favore di questa interpretazione pure nel caso del nostro elemento, che, alla stessa stregua di quelli costantinopolitani, potrebbe essere dunque uno stilobate, ossia uno dei blocchi su cui poggiavano i colonnati, evidentemente prima del suo reimpiego nella struttura medievale così come ci appare oggi.

Il medesimo marchio Λ si ritrova anche sul piano di appoggio di un capitello ionico ad imposta in marmo bianco della prima metà del VI secolo²⁴ e sul margine dell'imoscapo di un fusto di colonna in marmo proconnesio²⁵: in ambedue i casi la paleografia è peraltro assai diversa da quanto rileviamo sul blocco ora in Sardegna. Inoltre proprio tra gli elementi pavimentali nella chiesa di Santa Sofia le lastre in marmo proconnesio recano numerali, fra i quali è presente in quattro casi anche la singola lettera Λ ²⁶. Si noti che in tutti questi pezzi la posizione della lettera, destinata ad essere quasi nascosta o coperta in seguito al montaggio dell'elemento, ne conferma la valenza quale marchio di assemblaggio. Ancora una volta è lecito ipotizzare che il nostro stilobate sia stato prodotto a Proconneso dalle medesime maestranze che avevano realizzato pure le lastre pavimentali per la chiesa di Santa Sofia, utilizzando dunque lo stesso sistema di siglatura numerica funzionale al successivo assemblaggio dei pezzi. Anche in questo caso non è purtroppo possibile verificare la corrispondenza paleografica tra la nostra sigla e le quattro morfologicamente uguali in Santa Sofia, note solo in quanto riportate nei rilievi architettonici di R.L. Van Nice e quindi a scarsissima definizione.

Su tali basi la datazione all'età giustiniana del blocco a Porto Torres sembra dunque alquanto probabile; ne deriva la sua pertinenza, in origine, alla sequenza degli stilobati di un edificio eretto in questo stesso periodo, probabilmente la basilica a tre navate venuta in luce presso la chiesa medievale, in Atrio Comita²⁷, la cui cronologia è stata recentemente rivisitata a favore di un'unica fase costruttiva nella seconda metà del VI secolo²⁸: in ragione degli argomenti sin qui trattati tale cronologia sarebbe forse da circoscrivere entro gli anni di regno di Giustiniano.

su una base di tipo attico-romano reimpiegata nei colonnati all'interno della basilica, attribuita anch'essa allo stesso periodo: ritengo tuttavia che si tratti di una base di età imperiale in marmo lunense con un marchio coevo, tratta dunque da un edificio della colonia romana di *Turris Libisonis*.

21 PARIBENI 2004, pp. 689-690.

22 Questa categoria è criticamente definita in MARSILI 2014, p. 183.

23 MARSILI 2015, p. 372.

24 Proveniente da Yalova, sulla costa sud-orientale del Mar di Marmara: ZOLLT 1994, p. 29 n. 44.

25 Il pezzo, assai frammentario, è stato ritrovato ad Elaiussa Sebaste, in Cilicia: QUATTROCCHI 2003, pp. 373-374, CW 53.

26 Si vedano le tavole con i rilievi della chiesa di Santa Sofia in VAN NICE 1965, pp. 17-18.

27 PANI ERMINE *et alii* 2006, pp. 92-100: qui si propongono due fasi edilizie, la prima alla fine del IV secolo e la seconda alla fine del V, consistente in un ampliamento della primitiva basilica.

28 FIOCCHI NICOLAI-SPERA 2015, p. 89.

Torniamo, da ultimo, alla catacomba di Sant'Antioco, per evidenziare un'altra testimonianza epigrafica recentemente individuata nel complesso, anch'essa passata stranamente inosservata fino ad ora. Si tratta di un graffito su una piccola base parallelepipedica in marmo bianco modanata nei margini superiore ed inferiore²⁹, provvista di due incassi circolari poco profondi sul piano superiore (fig. 8): con ogni probabilità è un manufatto di età imperiale che aveva funzione di sostegno. Verosimilmente tale funzione è rimasta anche in seguito al reimpiego del pezzo, comprovato dalla presenza di un graffito in minuscola greca su uno dei lati della base (fig. 9) recante solo l'indicazione di un nome³⁰: *'Αριστείδης*.

Esula dalle competenze di chi scrive lo svolgimento di un'analisi esaustiva di questa evidenza epigrafica, che si intende comunque almeno segnalare qui allo scopo di renderla disponibile per studi futuri. L'uso del carattere minuscolo, comprensivo anche di spirito e accento, ci sembra possa ricondursi ad età mediobizantina, proprio quando la chiesa di Sant'Antioco fu dotata di un nuovo arredo liturgico in marmo, in alcuni casi con iscrizioni sia in greco sia in latino. Alcuni elementi di tale arredo liturgico, datato tra la seconda metà del X e l'inizio dell'XI secolo, si sono conservati in quanto sono stati successivamente inseriti nelle strutture dell'edificio e della sottostante catacomba, in occasione o dei lavori dovuti ai Vittorini circa un secolo dopo, o addirittura anche più tardi³¹. La piccola base marmorea potrebbe dunque essere stata donata alla chiesa contestualmente all'intervento di rinnovo dell'arredo liturgico nel periodo mediobizantino: il donatore sarebbe proprio il nostro *'Αριστείδης*, che avrebbe inteso perpetuare il suo nome con il graffito giunto sino a noi, apposto su un manufatto recuperato probabilmente nello stesso abitato già sede del *municipium* romano di *Sulcis*.

Alessandro Teatini
Università degli Studi di Sassari
teatini@uniss.it

29 Dimensioni della base: altezza cm 21, larghezza cm 26, spessore cm 26.

30 Lunghezza del graffito cm 10.

31 Lo studio completo dell'arredo liturgico mediobizantino di Sant'Antioco, corredato da considerazioni sulle diverse fasi edilizie del santuario, è in CORONEO 2000, pp. 97-101, 237-259. Una recente ripresa della tematica è in CISCI-MARTORELLI 2015-2016, pp. 315-316 (con ulteriore bibliografia).

Bibliografia

Le abbreviazioni dei periodici sono tratte dall'Archäologische Bibliographie.

- BARDILL 2004: J. Bardill, *Brickstamps of Constantinople*, Oxford 2004.
- CISCI-MARTORELLI 2015-2016: S. Cisci, R. Martorelli, *Sulci in età tardoantica e bizantina*, RendPontAc, LXXXVII, 2016, 277-331.
- CORONEO 2000: R. Coroneo, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro 2000.
- CORONEO 2011: R. Coroneo, *La basilica di Sant'Antioco*, in R. Lai, M. Massa (a cura di), *Sant'Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna"*, Sant'Antioco 2011, 87-97.
- CORONEO-MARTORELLI 2013: R. Coroneo, R. Martorelli, *Chiese e culti di matrice bizantina in Sardegna*, in D. Michaelides, Ph. Pergola, E. Zanini (a cura di), *The Insular System of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and History*, Oxford 2013, 47-64.
- DEICHMANN 1976: F.W. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Band II, Kommentar, 2. Teil, Wiesbaden 1976.
- FIOCCHI NICOLAI-SPERA 2015: V. Fiocchi Nicolai, L. Spera, *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari - Sant'Antioco 23-27 settembre 2014, Cagliari 2015, 81-123.
- FORCHHEIMER-STRZYGOWSKI 1893: Ph. Forchheimer, J. Strzygowski, *Die byzantinischen Wasserbehälter von Konstantinopel. Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Baukunst und zur Topographie von Konstantinopel*, Wien 1893.
- HERZFELD-GUYER 1930: E. Herzfeld, S. Gruyer, *Meriamlik und Korikos. Zwei christliche Ruinenstätten des rauhen Kilikiens*, *Monumenta Asiae Minoris Antiquae*, II, Manchester 1930.
- JOHNSON 2013: M.J. Johnson, *The Byzantine Churches of Sardinia*, Wiesbaden 2013.
- MARSILI 2014: G. Marsili, *La committenza architettonica attraverso i marchi dei marmorari: il caso del Palazzo di Antioco a Costantinopoli*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina 7-10 novembre 2012, Bari 2014, 181-189.
- MARSILI 2015: G. Marsili, *Sigle di lavorazione e atelier marmorari: nuove riflessioni sul relitto di Marzamemi*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari - Sant'Antioco 23-27 settembre 2014, Cagliari 2015, 369-376.
- MARTORELLI 2011: R. Martorelli, *Le catacombe di Sant'Antioco*, in R. Lai, M. Massa (a cura di), *Sant'Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna"*, Sant'Antioco 2011, 59-78.
- MAYER 2004-2005: M. Mayer, *Algunas consideraciones sobre la epigrafía de la villa de Carranque (Toledo, España)*, RendPontAc, LXXVII, 2004-2005, 189-217.
- PANI ERMINI 2003: L. Pani Ermini, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Sardegna dal 1983 al 1993*, in E. Russo (a cura di), *1983-1993. Dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino 20-24 settembre 1993, Cassino 2003, 891-920.
- PANI ERMINI *et alii* 2006: L. Pani Ermini, F. Manconi, F. Carrada, M.I. Marchetti, D. Olivieri, F.R. Stasolla, *Indagini archeologiche nel complesso di S. Gavino a Porto Torres. Scavi 1989-2003*,

MemPontAc, VII, 2006.

PARIBENI 2004: A. Paribeni, *Le sigle dei marmorari e l'organizzazione del cantiere*, in A. Guiglia Guidobaldi, C. Barsanti (a cura di), *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della grande chiesa giustiniana*, Città del Vaticano 2004, 651-734.

PENSABENE 2002: P. Pensabene, *Inscribed Architectural Elements from the Prokonnesos in Durazzo, Tartous, Cilician Aphrodisias, and Caesarea*, in J.J. Herrmann Jr., N. Herz, R. Newman (a cura di), *Asmosia V. Interdisciplinary Studies on Ancient Stone: Proceedings of the Fifth International Conference of the Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity, Museum of Fine Arts, Boston 1998*, London 2002, 328-334.

PERALTA *et alii* 2016: P. Peralta, G. Piras, R. Palmieri, G.L. Medas, *I segreti delle cattedrali*, Cagliari 2016.

PORRU *et alii* 1989: L. Porru, R. Serra, R. Coroneo, Sant'Antioco. *Le Catacombe. La Chiesa Martyrium. I frammenti scultorei*, Cagliari 1989.

QUATTROCCHI 2003: M. Quattrocchi, *CW 53. Frammento di imoscapo di colonna con sigla incisa*, in E. Equini Schneider (a cura di), *Elaiussa Sebaste II. Un porto tra Oriente e Occidente*, Roma 2003, 373-374.

SODINI 1989: J.-P. Sodini, *Le commerce des marbres à l'époque protobyzantine*, in *Hommes et richesses dans l'empire byzantin*, Tome I, IV-VII siècle, Paris 1989, 163-186.

TARAMELLI 1921: A. Taramelli, *S. Antioco. Esplorazione delle catacombe sulcitane di Sant'Antioco e di altri ipogei cristiani*, NSc, 1921, 142-176.

TEATINI 2018: A. Teatini, *Marmi di Costantinopoli nella provincia Scythia al tempo di Giustiniano: i dati degli arredi architettonici della basilica cristiana di Ibida*, in 3rd International Conference on the Roman Danubian Provinces, Vienna, 11-14 novembre 2015, c.d.s.

VAN NICE 1965: R.L. Van Nice, *Saint Sophia: an Architectural Survey*, Washington, 1965.

WULZINGER 1913: K. Wulzinger, *Die Steinmetzzeichen der Bin-bir-direk*, ByzZ, XXII, 1913, 459-473.

ZOLLT 1994: Th. Zollt, *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Chr. Mit einem Beitrag zur Untersuchung des ionischen Kämpferkapitells*, Bonn 1994.

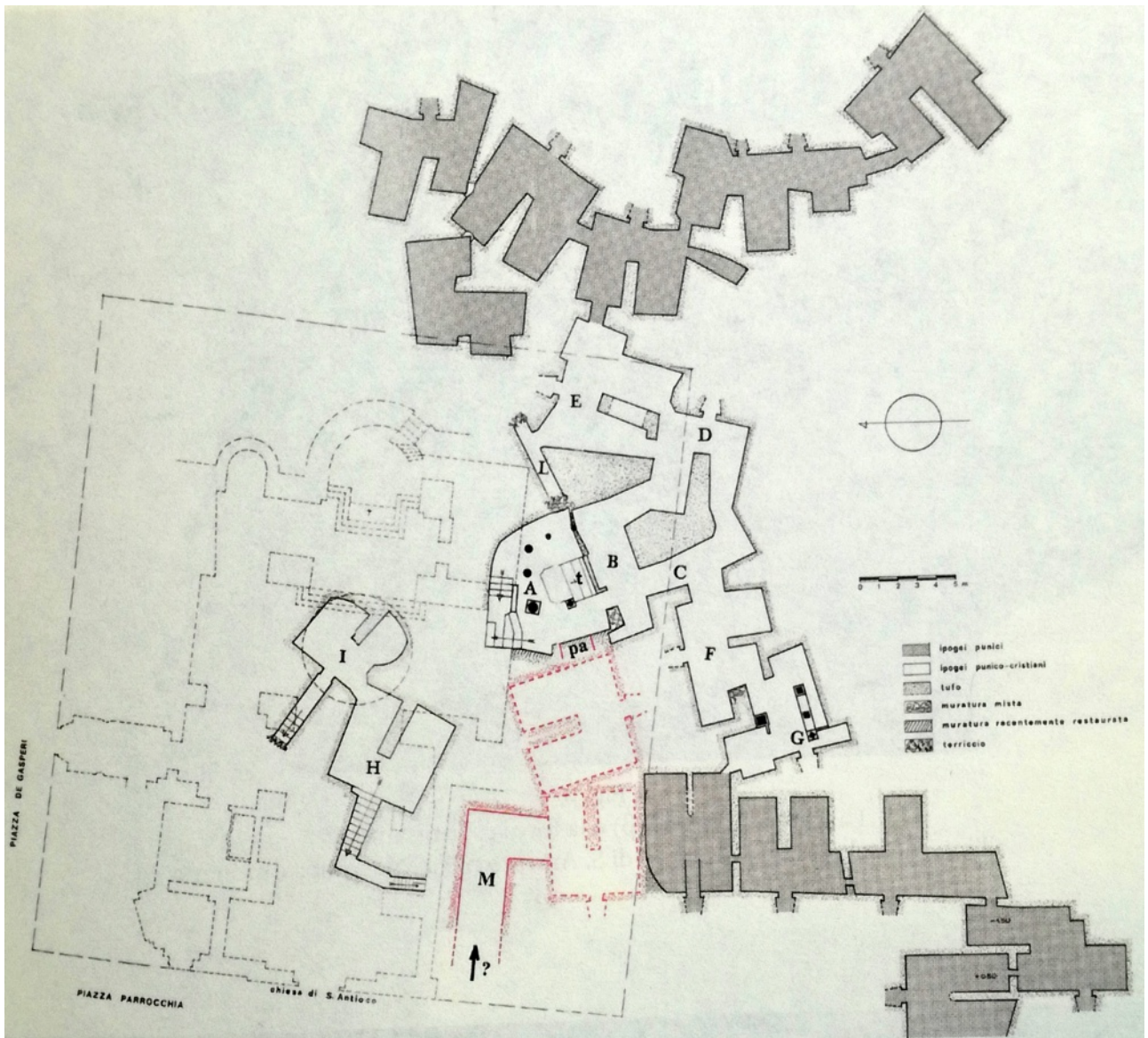


Fig. 1 - SANT'ANTIOCO - Pianta della catacomba (da FIOCCHI NICOLAI-SPERA 2015, fig. 7)

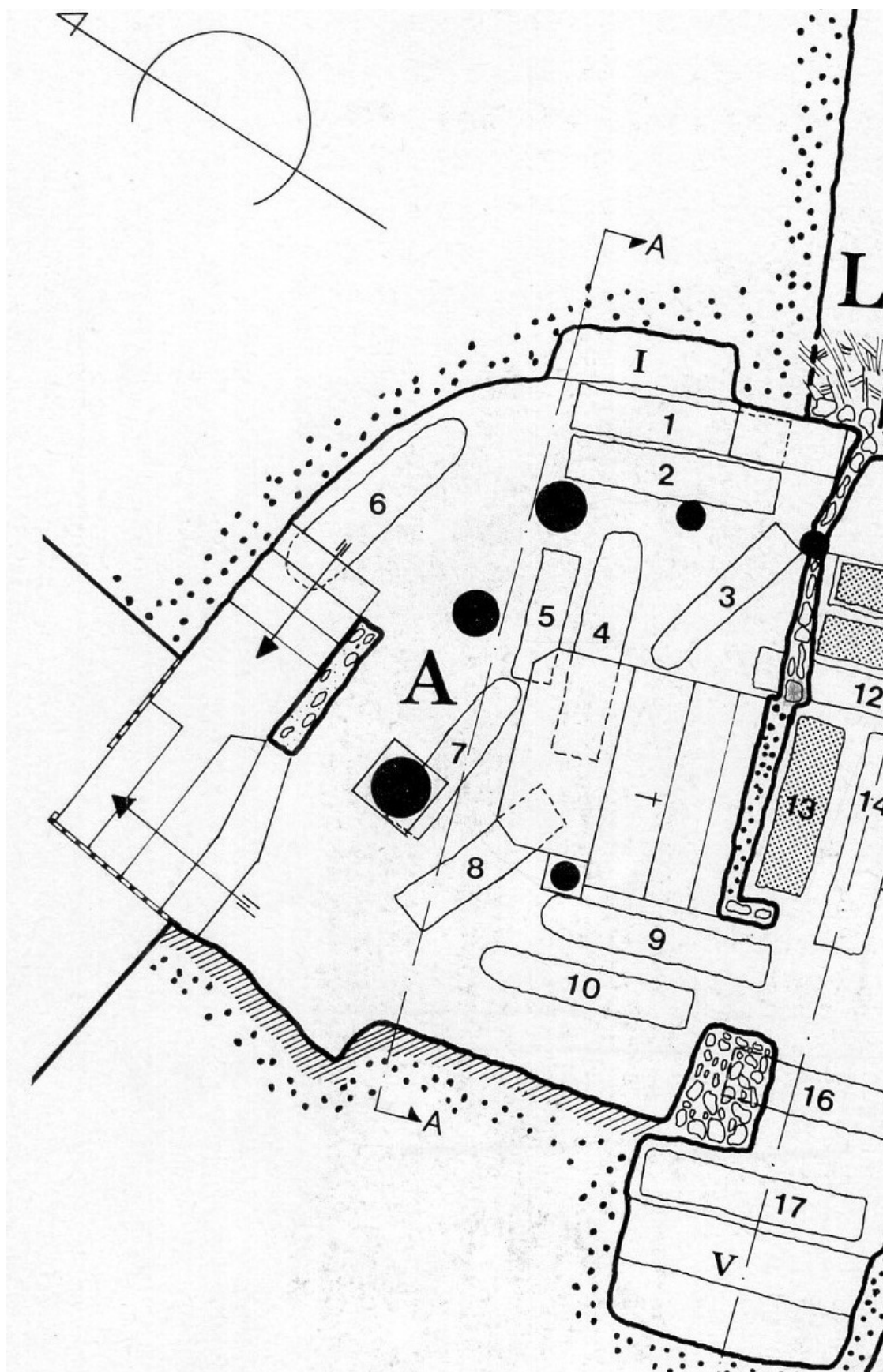


Fig. 2 - SANT'ANTIOCO - Dettaglio della pianta della catacomba: il vano A con la sepoltura venerata (da PORRU *et alii* 1989, tav. II)



Fig. 3 - SANT'ANTIOCO - Le colonne attorno alla sepoltura venerata (foto A. Teatini)



Fig. 4 - SANT'ANTIOCO - La prima colonna a sud-ovest, con il fusto in marmo proconnesio (foto A. Teatini)



Fig. 5 - SANT'ANTIOCO - L'imoscapo del fusto con il *mason's mark* sul margine rilevato (foto A. Teatini)



Fig. 6 - PORTO TORRES - Basilica di San Gavino, uno degli ingressi sul fianco nord-occidentale: un blocco in marmo proconnesio reca un marchio (foto A. Teatini)



Fig. 7 - PORTO TORRES - Basilica di San Gavino, dettaglio del blocco con il marchio (foto di A. Teatini)



Fig. 8 - SANT'ANTIOCO - La piccola base in marmo bianco nella catacomba (foto di A. Teatini)

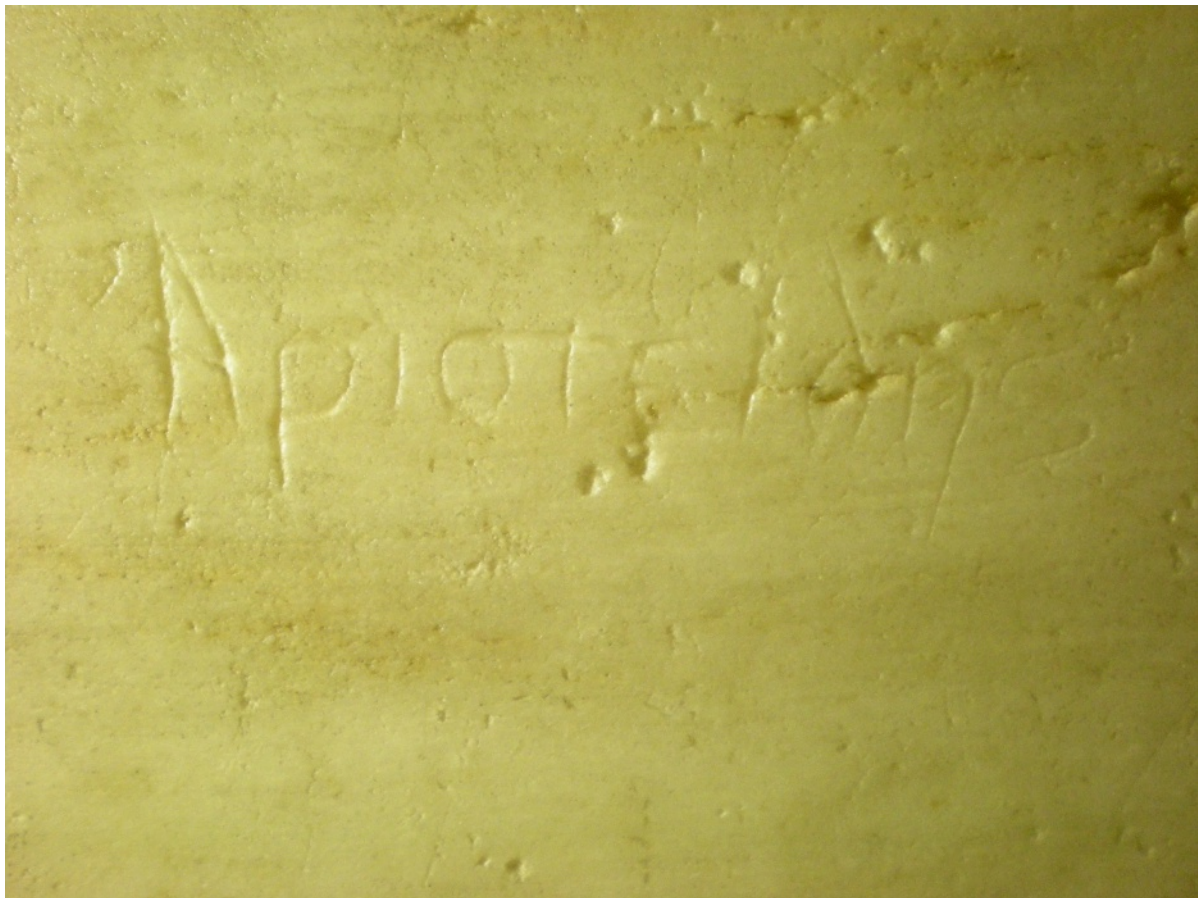


Fig. 9 - SANT'ANTIOCO - Catacomba: il graffito su uno dei lati della base (foto di A. Teatini)
